

---

## I film del weekend

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Tra le numerose uscite segnaliamo in particolare “L’uomo che disegnò Dio” di e con Franco Nero, Kevin Spacey, Stefania Rocca. Una storia vera di notevole attualità**

**Ci sono film che non alzano il tono**, scorrono grazie ad una sceneggiatura rapida, per dissolvenze come capitoli di una storia breve, hanno interpreti che brillano per asciuttezza e **raccontano frammenti di vita** che fanno pensare e prendono. Come **"L’uomo che disegnò Dio"** di e con Franco Nero, Kevin Spacey, Stefania Rocca.

**Emanuele vive nella Torino ordinata** e regolare di piazze e palazzi lungo il Po, e non certo in un quartiere “alto”. È un ebreo anziano e cieco che però **ha un talento unico**: sa disegnare le persone che incontra, gli fa dei ritratti somiglianti nel corpo e nell’anima. Vive solo, pochissimi amici, un giovane e una poliziotta. È brusco, diretto, **“vede con l’anima” quello che gli altri sono**, insegna disegno in una scuola. Malvolentieri accetta di ospitare per qualche giorno una donna, **Maria**, la sua ragazzina **laia, fuggite dall’Africa**, dove il marito è morto nella guerra civile. I giorni passano, le due donne si trovano bene con quest’uomo bisognoso di affetto anche se ruvido, specie la ragazzina di cui il vecchio diventa gradualmente **un maestro di vita**. Lo invitano ad un talent show televisivo e diventa una star. Ma una **accusa infamante di pedofilia** nei confronti della ragazzina lo conduce in carcere. Uscirà perché innocente ma sarà cambiato dentro. **Farà una scoperta bellissima e luminosa**.

Il film non è moralista, neppure compassionevole, ma virile, robusto. Perché Emanuele **è un uomo vero che ha conosciuto il dolore** e conosce quello degli altri disagiati come lui. **Ma è il dolore che gli apre porte nuove. Un piccolo film che ha un respiro grande**, parole scarse ma forti come pietre, e una natura autunnale, malinconica, di una Torino avvolta di luci pallide e di un sottobosco umano smarrito. Da vedere.

Daphne Patakia, da sinistra, il regista Paul Verhoeven, Virginie Efira, Clotilde Courau e David Birke posano per i fotografi alla prima del film "Benedetta" al 74esimo festival internazionale del cinema, Cannes, venerdì 9 luglio 2021. (Foto AP/Vadim Ghirda)

**Paul Verhoeven è un autore che fa della carne e dello spirito** spesso il soggetto dei suoi film. Ora è **Benedetta – presentato a Cannes –**, con Virginie Efira, Daphne Patakia e Charlotte Rampling, storia di **erotismo mistico** in un convento toscano a Pescia nel Seicento. Benedetta fin da piccola **è visionaria**, poi nel convento incontra una giovane suora con la quale il rapporto non è affatto puro, viene processata, condannata, **rischia il rogo**, mentre arriva la peste.

Il racconto mescola la realtà con l'esplorazione, consueta nel celebre regista, **degli istinti e delle pazzie religiose ambigue**, e lo fa con toni melodrammatici insistenti, che, al di là dei costumi e delle ambientazioni interessanti, danno al lavoro **una atmosfera di thriller torbido**, confezionato come un prodotto di lusso aderente a tematiche di attualità. Ma alla fine poco convincente, con un sapore di déjà vu.

---

---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it) \_**